

La 121esima stampa dell'AAAC

Elisabetta Diamanti – *Piccoli girasoli* – 2024

ceramolle, acquatinta, acquaforte, puntasecca, bulino, acido libero

200 x 200 / 380 x 280

carta Duchêne con filigrana AAAC

50 esemplari AAAC 121 + 5 archivio + 5 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 121

Atelier Calcografico, Novazzano, ottobre 2024



Elisabetta Diamanti. Nota biografica

Elisabetta Diamanti ha partecipato a numerose mostre in Italia, Norvegia, Belgio, Svizzera, Germania, Lituania, Finlandia, Francia, Serbia, Polonia, Stati Uniti, Spagna, Bulgaria, Ungheria, Gran Bretagna, ottenendo vari premi e riconoscimenti, che sono sicuramente un biglietto da visita rassicurante della sua esperienza professionale. Così come lo sono l'intensa attività di insegnamento che ha svolto nell'ambito di seminari e workshops in Polonia, Danimarca, Spagna, Francia e in Italia, presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone, l'Accademia di Belle Arti di Viterbo e la Scuola delle Arti e dei Mestieri "S. Giacomo" del Comune di Roma, dove è docente nel Corso triennale di Incisione.

Più nel dettaglio, partecipa alle residenze di incisione calcografica presso il Centrum voor grafick Frans Masereel – Kasterlee Anversa, dal 1997 al 2003. Nel 2004 è invitata alla Cité International des Arts a Parigi, nel 2012 all'Atelier EIMPRENTE in Lussemburgo e, nell'agosto del 2013, al Symposium Miszala Art in Ungheria.

Ha collaborato con le Università di Nantes, Granada e Olsztynie (Polonia), organizzando seminari specifici dedicati all'incisione. È invitata, sempre come docente, nei laboratori di ricerca di Casa Falconieri, a Sardiniana in Sardegna, al Papirmuseet Silkeborg in Danimarca e alla GNAM di Roma.

Nel 2010 è presidente di giuria del XXIV premio Fibrenus per l'incisione al Museo Civico di Sora, Frosinone.

Collabora al "Progetto Didattica" 2011-12 dell'Accademia di San Luca a Roma curato da Guido Strazza, al corso "Primo Segnare" come assistente. È presente in *Roma Contemporanea. Repertorio delle mostre di arte contemporanea 1996-1998*, ed è inserita nel catalogo *1990/2010 Vent'anni di Arte a Roma*, a cura di Tiziana D'Acchille per le edizioni Bora, Bologna. Compare nei volumi dal I al VI (1993-2013) del *Repertorio degli incisori italiani* edito dal Gabinetto delle stampe antiche e moderne di Bagnacavallo, nella pubblicazione edita da Bonsignori.

È presente nel catalogo *Impronte Romane: nuove direzioni nella stampa* presentato alla Temple Rome Gallery nel maggio 2018, e nel catalogo *Contemporanea 50*, della collezione Arte Moderna e Contemporanea dei Musei Vaticani 1973-2023.

Le sue opere sono conservate in collezioni pubbliche italiane e internazionali, tra cui The China Printmaking Museum di Guarlan, le Podue University Galleries di West Lafayette (USA), il Cabinet des Estampes di Antwerpen (Belgio), la GNAM di Roma e la Collezione Arte Moderna e Contemporanea Musei Vaticani.

Nel 2011 è vincitrice della decima edizione del Premio Acqui con l'opera *Apparenza* e nel 2012 le è assegnato il Premio Bonanno per l'incisione con l'opera *Banano I*. Nel 2017 viene segnalata dalla giuria del Premio Mazzolari di Bozzolo (Mantova) l'opera *Philodendrum*. Nel 2019 vince il terzo premio della IX Edizione del Premio Sciascia con l'opera *Animus re-signum*.

Il suo libro d'artista *Mater* è stato mostrato su RAI 2 nella puntata di *Sereno variabile* dedicata a Lugano del 24 settembre 2016, durante lo spazio dedicato all'editore ticinese Josef Weiss.

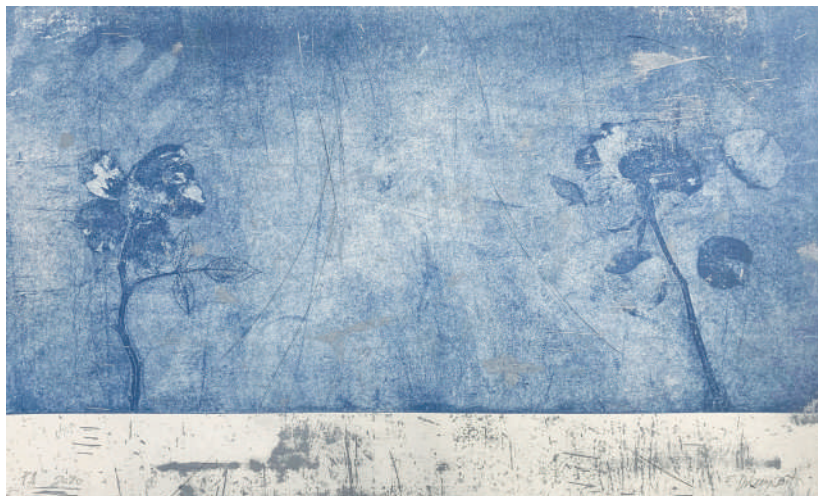
Dal 1995 la sua ricerca approfondisce il rapporto *MATRICE / SUPPORTO / FORMA* con la creazione di libri d'artista anche in collaborazioni con editori quali Il Bulino, Josef Weiss e Il ragazzo innocuo, in edizioni limitate e con l'utilizzo di carte hand-made.

Per ulteriori informazioni si rimanda ai siti:

www.elisabettadiamanti.com

www.incisoricontemporanei.it





ELISABETTA DIAMANTI – *Pervinca ceruleo* (2020)
ceramolle, acquaforte, puntasecca (2 matrici)
310 x 495 mm (foglio), 1/5

Opus in divenire

Tutta la mia ricerca trova il suo senso profondo nel gioco dei mutamenti, nei molteplici movimenti che caratterizzano il perenne fluire della vita, nel percorso ciclico di nascita, crescita e deperimento di ogni cosa.

Mi soffermo su un tempo che non è più presente, fermato nel suo cambiamento, nella sua progressiva mutazione, senza alcuna malinconia o retorica romantica.

Tutto scorre anche nel mondo dei Segni, ogni nuova immagine è al contempo il seguito di una Matrix ancestrale e la premessa di uno sviluppo futuro.

La memoria diviene auspicio e lascia spazio alla creatività, ciò che sembrava casuale si rivela del tutto necessario e così determina sviluppi imprevisi, che conducono negli spazi dell'anima.

L'elemento prescelto, attraverso il gesto della riscoperta si avvia al racconto, è l'aspetto narrativo di questa trasformazione.

In divenire perché ogni cosa è soggetta al tempo e alla trasformazione, in un percorso che per Eraclito è la sostanza dell'Essere, la sua condizione necessaria.

Penso che nel mio percorso creativo sia possibile percepire un flusso incessante che si sviluppa secondo i linguaggi della natura, tra luci ed ombre, vuoti che riempiono spazi aperti da linee sapienti, riflessi d'oro e d'argento che affiorano tra le risultanze dei solchi scavati dal bulino. Fiori, foglie, sassi, insetti si trasmutano in modelli per superare le stagioni, gli anni, i secoli attraverso infinite mutazioni.

Lasciare che i segni del mondo si possano visualizzare, le stratificazioni imprimono negli occhi un'impressione tattile. La stampa racchiude il racconto, il gesto attraverso l'impronta degli elementi prescelti.

È il lavoro del Tempo, nella sua naturale progressione, da uno stato all'altro di matrici e di stampe fino all'opera compiuta che, pur nell'esser fatta ha nel suo farsi l'anima e la ragion d'essere apparizione, senza fine.

Per meglio definire il senso del mio lavoro, mi piace ricordare le parole scritte dal mio Maestro Giudo Strazza, in occasione della presentazione della mia personale *Animus* nell'Atelier Jacques Gorus ad Anversa nel 2015:

Il tempo del fare e veder segni non si conclude nell'opera finita. Segno in sé, l'opera è insieme memoria e progetto di altri segni e il loro tempo, per avere senso, non può avere un continuum indifferente. È un tempo di apparizione e lettura insieme contratto e disteso, relativo, che va sempre ridefinito nel pensiero e nei gesti del fare. Per questo, per pura necessità di definizione e riposo nell'eterno andare del segnare, abbiamo bisogno di soste ed è a quelle che diamo il nome di opera compiuta. Compiuta sì, ma per modo di dire, perché facendo e leggendo segni non siamo che eterni traduttori, di nuovo senza fine. È dell'incisione essere il sommo grado traccia di complicità fra tempo e materia, ma è dell'artista farla segno di assoluta presenza e, se questa c'è, di bellezza.

Anche il cromatismo riflette la trasformazione, nel nero ci si specchia. I colori non risultano definiti ma opachi e nebbiosi.

Il bianco è luce, questa permette di lasciar passare, andare oltre.

Il bianco delle volte è dato anche da segni di punte che lacerano la carta, come se questa fosse nuovamente matrice.

In divenire l'*opus* assume una dimensione unitaria, il segno si fa percorso e il colore sembra rispondere ad esigenze precise, cosicché tutto risulti bilanciato ed armonico.

Elisabetta Diamanti



ELISABETTA DIAMANTI – *Alocasia II* (2020)
ceramolle, acquaforte, bulino, puntasecca (2 matrici)
790 x 330 mm (foglio), 2/3



ELISABETTA DIAMANTI – da *Sassi* (2024)
maniera nera, bulino
29 x 70 mm